

GENNAIO
MARZO
2023

Il Colle

ISSN 2704-9825

NOTIZIARIO DELLA PARROCCHIA SANTA MARIA ASSUNTA IN LODI

Pioggia e freddo non hanno fermato le tradizionali bancarelle di San Bassiano



La benedizione dei bambini in Cattedrale è stata vivacizzata quest'anno dalla presenza dei Re Magi



**Gennaio in festa,
buon auspicio
per il nuovo anno**



La benedizione degli animali sul sagrato della Cattedrale nella festa di sant'Antonio abate



I conflitti continuano a generare vittime e povertà (Un messaggio per la pace, a pag. 3)



Via Crucis a Medjugorje: perché ci sono ritornata (Pellegrinaggi, a pag. 7)

In ricordo di Papa Benedetto XVI

Fare memoria del Papa emerito Benedetto XVI, tornato alla casa del Padre il 31 dicembre 2022, è cosa tanto doverosa quanto superiore alle mie limitate capacità (e a modestissimo avviso dello scrivente, alcuni, che pure non hanno disdegnato di “pontificare” – è proprio il caso di dirlo – prima e dopo la sua morte, non farebbero male ad attenersi alla regola di parlare di qualcuno solo quando si è alla sua altezza, e magari applicare il detto: “un bel tacer non fu mai scritto”).

In ogni caso, è stato per me molto facile risolvere il dilemma (dover scrivere, ma come?), pensando di far parlare lo stesso Benedetto XVI, non senza aver premesso ciò che di lui, ancor vivo, aveva detto Papa Francesco: *“È un grande uomo. È un santo”*.

Dunque ho pensato di citare tre interventi di Joseph Ratzinger. Mi si concederà solo qualche minima glossa.

Il primo, dalla omelia della Messa per l'inizio – il 18 aprile 2005 – del rapidissimo conclave, dal quale l'indomani il Card. Ratzinger, allora Decano del Collegio Cardinalizio, sarebbe uscito vestito di bianco. Commentando le parole di Gesù: *“Vi ho costituito perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”* (Gv 15, 16), disse: *“Tutti gli uomini vogliono lasciare una traccia che rimanga. Ma che cosa rimane? Il denaro no. Anche gli edifici non rimangono; i libri nemmeno. Dopo un certo tempo, più o meno lungo, tutte queste cose scompaiono. L'unica cosa, che rimane in eterno, è l'anima umana, l'uomo creato da Dio per l'eternità. Il frutto che rimane è perciò quanto abbiamo seminato nelle anime umane – l'amore, la conoscenza; il gesto capace di toccare il cuore; la parola che apre l'anima alla gioia del Signore”*. Parole sulle quali personalmente torno spesso e che, a mio sommosso parere, si possono applicare anzitutto a chi le



aveva pronunciate: il suo segno nelle anime è rimasto e rimarrà.

Il secondo testo è tratto dall'ultima udienza generale del 27 febbraio 2013, alla vigilia dell'inizio della sede vacante: *“Il Papa non è mai solo, ora lo sperimento ancora una volta in un modo così grande che tocca il cuore. Il Papa appartiene a tutti e tantissime persone si sentono molto vicine a lui. È vero che ricevo lettere dai grandi del mondo – dai Capi di Stato, dai Capi religiosi, dai rappresentanti del mondo della cultura eccetera. Ma ricevo anche moltissime lettere da persone semplici che mi scrivono semplicemente dal loro cuore e mi fanno sentire il loro affetto, che nasce dall'essere insieme con Cristo Gesù, nella Chiesa. Queste persone non mi scrivono come si scrive ad esempio ad un principe o ad un grande che non si conosce. Mi scrivono come fratelli e sorelle o come figli e figlie, con il senso di un legame familiare molto affettuoso. Qui si può toccare con mano che cosa sia Chiesa – non un'organizzazione, un'associazione per fini religiosi o umanitari, ma un corpo vivo, una comunione di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti”*. Se si va a rivedere la registrazione di questa udienza di addio, colpisce l'interruzione continua con gli applausi della folla numerosissima, quasi a voler non far finire e non lasciar andare Benedetto XVI, che pure non concesse nulla alla teatralità.

Il terzo riferimento è il testamento spirituale del Papa Emerito, datato 29 agosto 2006: *“Dico a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere! Spesso sembra che la scienza — le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in particolare l'esegesi della Sacra Scrittura) dall'altro — siano in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica. (...) Ho potuto constatare come, al contrario, siano svanite apparenti certezze contro la fede (...) Ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi (...). Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede. Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita — e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo”*.

Concludo ancora con le parole del Papa emerito in risposta a un bambino che gli chiese che ricordi avesse della Prima Comunione: *“Nel centro dei miei ricordi gioiosi e belli sta questo*

pensiero - che ho capito che Gesù è entrato nel mio cuore. E così sono stato realmente pieno di una grande gioia perché Gesù era venuto da me. E ho capito che adesso cominciava una nuova tappa della mia vita, avevo 9 anni, e che adesso era importante rimanere fedele a questo incontro, a questa Comunione. Ho promesso al Signore, per quanto potevo: Io vorrei essere sempre con te, e l'ho pregato: Ma sii soprattutto tu con me. E così sono andato avanti nella mia vita”. Fedele alla premessa che ho fatto, non azzardo nessun commento, limitandomi ad osservare che alla fine questo ha contato e conta, per Benedetto XVI (le cui ultime parole sono state: *“Signore, ti amo”*) e per ciascuno di noi.

“Siamo qui – ha detto Papa Francesco nell'omelia delle esequie – con il profumo della gratitudine per dimostrargli, ancora una volta, l'amore che non si perde. Benedetto, fedele amico dello Sposo, che la tua gioia sia perfetta”.

Don Bassiano

Celebrata la 56ª giornata della Pace

Per il 1° gennaio, il Papa ha trasmesso un messaggio sul tema: *“Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace”*.

“Il Covid-19 – scrive il Papa - ci ha fatto piombare nel cuore della notte, destabilizzando la nostra vita ordinaria, mettendo a soqquadro i nostri piani e le nostre abitudini, ribaltando l'apparente tranquillità anche delle società più privilegiate, generando disorientamento e sofferenza, causando la morte di tanti nostri fratelli e sorelle.” (...) *“Inoltre, non possiamo dimenticare come la pandemia abbia toccato alcuni nervi scoperti dell'assetto sociale ed economico, facendo emergere contraddizioni e disuguaglianze.”*

E dunque, prosegue il Pontefice, *“Dopo tre anni, è ora di prendere un tempo per interrogarci,*

imparare, crescere e lasciarci trasformare, come singoli e come comunità; un tempo privilegiato per prepararsi al “giorno del Signore”. (...) Da tale esperienza è derivata più forte la consapevolezza che invita tutti, popoli e nazioni, a rimettere al centro la parola *“insieme”*. (...) Solo la pace che nasce dall'amore fraterno e disinteressato può aiutarci a superare le crisi personali, sociali e mondiali. (...) Dobbiamo rivisitare il tema della garanzia della salute pubblica per tutti; promuovere azioni di pace per mettere fine ai conflitti e alle guerre che continuano a generare vittime e povertà; prenderci cura in maniera concertata della nostra casa comune”.

E il Papa conclude scrivendo: *“A tutti gli uomini e le donne di buona volontà auguro di costruire giorno per giorno, come artigiani di pace, un buon anno!”*

La vita lunga

LEZIONI SULLA VECCHIAIA (prima parte)

Nell'agosto del 2022 è stato pubblicato il libro di papa Francesco, citato nel titolo, che affronta sotto vari punti di vista molteplici aspetti della vecchiaia. Il testo raccoglie 18 catechesi del mercoledì, che attraverso situazioni e personaggi del primo e secondo Testamento sviluppano importanti riflessioni su questa fase della vita, ricavandone insegnamenti e consigli validi per tutti.

Una interessante prefazione di Mons. Vincenzo Paglia, che delinea la storia della vecchiaia attraverso i secoli, informa che tra il 1900 e il 2000 nei Paesi occidentali la popolazione ha registrato un aumento della speranza di vita alla nascita di ben 30 anni, tanto che il nostro tempo è stato definito dagli studiosi il secolo della vecchiaia. In effetti si stima che entro il 2050 ci saranno 2 miliardi di anziani, pari al 22% della popolazione mondiale; quanto all'Italia i cittadini sopra i 65 anni nel 2020 hanno già toccato la percentuale del 23%, per un totale di circa 13,8 milioni. E' una rivoluzione rispetto al passato: diminuiscono le nascite, aumentano gli anziani, dunque occorre imparare a invecchiare bene; ma come?

Sentiamo cosa ci propone nelle sue catechesi il Papa, che nella Parola di Dio cerca ispirazione sul senso e sul valore della vecchiaia. In generale essa occupa un terzo della vita di ciascuno, ma la società si adopera più per trovare *piani di assistenza* che non *progetti di esistenza*; progetti – scrive Francesco – necessari *per farli vivere in pienezza. E questo è un vuoto di pensiero, di immaginazione, di creatività*. La vecchiaia infatti, *se non è restituita alla dignità di una vita umanamente decorosa, è destinata a chiudersi in un avvilitamento che toglie amore a tutti*, quando invece essa *è un dono per tutte le età. Di maturità, di saggezza*. Occorre allora stabilire un'alleanza fra le generazioni, che aiuti le varie età a legarsi fra loro, a dialogare, a nutrire rapporti affettivi, il che produce un umanesimo visibile e vivibile, una maturità più ricca e più forte.

I ritmi della vecchiaia – continua il Papa – *sono una risorsa indispensabile per cogliere il senso della vita segnata dal tempo*, perché sbarrano la strada all'assillo della velocità che ci consuma, ci stressa e rende superficiale la nostra stessa esistenza.

La nostra società presenta due aspetti contrastanti: da

una parte insegue l'illusione di una giovinezza eterna, dall'altra è segnata dalla paura di essere sul ciglio di una catastrofe, atomica o ambientale; in entrambi i casi con una superficialità di pensiero che offusca la coscienza e il senso critico. E allora tocca alla saggezza degli anziani coglierne gli inganni, dare l'allerta e offrire alle nuove generazioni parole di profezia. Tocca a loro far sì che la vecchiaia diventi generativa, in modo che si prenda cura dei giovani per renderli forti e aperti a nuove prospettive lontane dalla corruzione.

I vecchi – ricorda Francesco – *sono la memoria vivente di un popolo*; vedono e possono trasmettere la storia (anche quella della fede), però raramente questa trasmissione si verifica, perché gli anziani dai più sono considerati materiale di scarto, inutili. Così si perde una grande ricchezza, perché il racconto diretto tra le generazioni ha toni e modalità insostituibili e più convincenti.

Prendendo spunto da Simone e Anna (i due anziani che ispirati dallo Spirito riconoscono nel bambino Gesù il Messia tanto aspettato) il Papa parla di *vitalità spirituale*, chiarendo che la

vecchiaia deve essere dotata di sensi spirituali vivi e attivi, capace di riconoscere i segni di Dio. Anche il libro di Rut contiene un prezioso insegnamento sull'alleanza tra generazioni, per esempio tra la protagonista del racconto (Rut, appunto, giovane e vedova) e la sua suocera Noemi. Nel loro rapporto familiare, secondo il Papa, *la giovinezza si rivela capace di ridare entusiasmo all'età matura, mentre la vecchiaia si scopre capace di riaprire il futuro per la giovinezza ferita*. Il dialogo tra giovani e anziani costruisce dunque un ponte, da cui scaturiscono salvezza e felicità. Infatti il Signore concede talenti e carismi anche agli anziani: doni che costituiscono una ricchezza da valorizzare e distribuire con generosità sotto forma di insegnamenti, di consigli e di capacità di ascolto. Sono atteggiamenti che manifestano disponibilità, solidarietà, e attenzione e che rappresentano la migliore eredità che i vecchi possono lasciare: una eredità che non è solo costituita dai beni accumulati, ma soprattutto dal bene seminato durante la loro vita. Un altro anziano provato nella fede è Giobbe; da ricco che era perde tutto (salute, figli, bestiame) e nella solitudine in cui si trova grida la sua ribellione al male chiamando Dio a rispondergli, senza mai perdere, però, la

fede in Lui. *Esiste una sorta di diritto della vittima alla protesta*, commenta Francesco, *un diritto che Dio concede a chiunque*; anzi, la protesta è uno sfogo e una specie di preghiera, che Lui ascolta e accetta, perché è Padre; poi interverrà quando lo riterrà opportuno. Certamente la vecchiaia, per la sua connessa fragilità, spinge alla delusione e al disincanto, sentimenti da cui può scaturire un senso di inutilità, di inerzia e di indifferenza verso tutto, che paralizza la volontà e lo spirito. E' una tentazione contro cui bisogna reagire con tutte le forze, facendo rinascere la passione per la giustizia, la conoscenza e il bene comune, per condividere questi valori con i giovani. A Nicodemo, uno dei capi dei giudei (Gv. 3, 1-8) Gesù parla di nascita dall'alto, cioè di una generazione nello Spirito, con la grazia di Dio. Il Papa commenta questa pagina del Vangelo con la sua consueta efficacia, spiegando che *la vita nella carne mortale è una bellissima incompiuta (come le opere d'arte) ... perché è solo una iniziazione, non compimento*; la vecchiaia, allora, è la condizione ideale per incamminarci verso l'Eterno, cioè verso la nostra destinazione finale. Per la persona di fede è un ribaltamento totale di

mentalità, che non deve incupire, ma dare la speranza di capire la tenerezza di Dio, che è vicinanza e compassione. Infatti *Dio è così, sa accarezzare*. In questa ottica di speranza gli anziani sono i messaggeri di un futuro che non fa paura.

Nella nostra cultura dello scarto, gli anziani spesso sono messi in disparte e ne soffrono: abbandonarsi attraverso la preghiera al Signore è un dono e un grande aiuto. Con alcuni versetti del salmo 71 (Preghiera di un vecchio) terminiamo la lettura della prima parte del testo; continueremo nel prossimo numero con la seconda, affrontando il congedo finale.

*In Te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.
Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.*

*Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia,
non abbandonarmi quando declinano le mie forze.*

*Venuta la vecchiaia e i capelli bianchi,
o Dio, non abbandonarmi,
fino a che io annuncii la tua potenza,
a tutte le generazioni le tue imprese.*

R. B.

45ª Giornata Nazionale per la Vita

Pubblichiamo una sintesi del Messaggio che il Consiglio Episcopale Permanente della CEI ha preparato per la 45ª Giornata Nazionale per la Vita (5 febbraio 2023) sul tema «La morte non è mai una soluzione».

Nel loro messaggio i Vescovi identificano con dei “Quando”, alcune situazioni drammatiche che possono portare a considerare “soluzioni” di morte:

“Quando un figlio non lo posso mantenere, non l’ho voluto, quando so che nascerà disabile (...) la soluzione è spesso l’aborto. Quando una malattia non la posso sopportare, (...) quando vengono a mancare le cure palliative, quando non sopporto veder soffrire una persona cara... la via d’uscita può consistere nell’eutanasia o nel “suicidio assistito”.

Quando la relazione con il partner diventa difficile (...) a volte l’esito è una violenza che arriva a uccidere chi si amava (...). Quando il male di vivere si fa insostenibile (...) si finisce non di rado col decidere di togliersi la vita.

Quando l’accoglienza e l’integrazione di chi fugge dalla guerra o dalla miseria comportano problemi economici, culturali e sociali... si preferisce abbandonare le persone al loro destino, condannandole di fatto a una morte ingiusta.

Quando si acuiscono le ragioni di conflitto tra i popoli... i potenti e i mercanti di morte ripropongono sempre più spesso la “soluzione” della guerra (...). Così, poco a poco, la “cultura di

morte” si diffonde e ci contagia.” (...)

Ma i Vescovi ci ricordano che *“Il Signore crocifisso e risorto – ma anche la retta ragione – ci indica una strada diversa: dare non la morte ma la vita, generare e servire sempre la vita. (...) Ci guida a lasciarsi sfidare dalla voglia di vivere dei bambini,*

“Dio ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte” (Sap 1, 14).

dei disabili, degli anziani, dei malati, dei migranti e di tanti uomini e donne che chiedono soprattutto rispetto, dignità e accoglienza. (...)

D’altra parte, è doveroso chiedersi se il tentativo di risolvere i problemi eliminando le persone sia davvero efficace.” (...)

“Siamo sicuri che la banalizzazione dell’interruzione volontaria di gravidanza elimini la ferita profonda che genera nell’animo di molte donne che vi hanno fatto ricorso (...)?

Siamo sicuri che il suicidio assistito o l’eutanasia rispettino fino in fondo la libertà di chi li sceglie spesso sfinito dalla carenza di cure e relazioni (...)?

Siamo sicuri che la radice

profonda dei femminicidi, della violenza sui bambini, dell’aggressività delle baby gang... non sia proprio questa cultura di crescente dissacrazione della vita? Siamo sicuri che dietro il crescente fenomeno dei suicidi, anche giovanili, non ci sia l’idea che “la vita è mia e ne faccio quello che voglio?”

Siamo sicuri che la chiusura verso i migranti e i rifugiati e l’indifferenza per le cause che li muovono siano la strategia più efficace e dignitosa per gestire quella che non è più solo un’emergenza?

Siamo sicuri che la guerra, in Ucraina come nei Paesi dei tanti “conflitti dimenticati”, sia davvero capace di superare i motivi da cui nasce (...)?”

E, concludono i Vescovi, *“La Giornata per la vita rinnovi l’adesione dei cattolici al “Vangelo della vita”, l’impegno a smascherare la “cultura di morte”, la capacità di promuovere e sostenere azioni concrete a difesa della vita, mobilitando sempre maggiori energie e risorse. Rin vigorisca una carità che sappia farsi preghiera e azione: anelito e annuncio della pienezza di vita che Dio desidera per i suoi figli; stile di vita coniugale, familiare, ecclesiale e sociale, capace di seminare bene, gioia e speranza anche quando si è circondati da ombre di morte.”*

Perché sono ritornata a Medjugorje

La mia è stata una decisione quasi improvvisa, dettata dal desiderio di rivivere ancora una volta quei momenti suggestivi e la sensazione di pace provata a Medjugorje. Il mio primo pellegrinaggio risale al lontano 2014: fui trascinata dalle amiche del mio gruppo di preghiera, ma giorno dopo giorno, visitando quei luoghi, dove si ritiene ancora oggi che appaia la Vergine Maria, il mio cuore era sempre più sereno. Ciò che più mi aveva colpito è quella strana luce che ci avvolgeva e il colore azzurro intenso del cielo di Medjugorje che sembrava essere più vicino. Ricordo poi il silenzio assoluto di quel luogo in mezzo alla campagna in cui, in tanti, siamo corsi per assistere ad una apparizione straordinaria del veggente Ivan. Non so spiegare con le mie parole quello che si prova... quei momenti bisogna realmente viverli. Sono ritornata a Medjugorje per la terza volta, il 12 ottobre scorso. Mi ha sorpreso la moltitudine di gente che ora si aggira tra le vie della città, una volta deserte e che si sofferma, fino a tarda sera, nel grande piazzale antistante la Chiesa Parrocchiale di San Giacomo, per la S. Messa e la Benedizione Eucaristica.

Mi ha poi stupito vedere tanti giovani che, recitando il rosario, salgono a piedi nudi sul Podbrodo: la collina delle prime apparizioni, dove la statua bianca della Madonna attende i pellegrini.

In memoria di Padre Slavko Barbaric, con le sue meditazioni per ogni stazione, si percorre il cammino della Via Crucis salendo sulla cima del monte Krizevak dove troneggia la croce con impresse le parole: "A Gesù Cristo Redentore dell'umanità."

Padre Slavko ha curato numerosi testi e volumi, tradotti in una ventina di lingue e teneva conferenze sugli avvenimenti di Medjugorje in tutto il mondo. È deceduto alle ore 15.30 di venerdì 24 novembre 2000 sul Krizevak, al termine della Via Crucis, alla presenza dei parrocchiani e pellegrini.

Padre Petar Ljubicic un frate francescano,

testimone privilegiato delle apparizioni che i 6 veggenti ricevono dal 24 giugno 1981, così si esprime: "Tutte le conversioni e le guarigioni, spirituali o fisiche, di cui abbiamo testimonianza, sono un segno che il Cielo si è aperto sopra Medjugorje e che la Regina della Pace è venuta e si è fermata a lungo come non era mai avvenuto prima nella storia dell'umanità"...

"Qui hanno trovato la grazia che li ha aiutati a pregare con il cuore, non per abitudine, ma con amore e con l'anima, come la Madonna desidera, e ad essere sicuri che Dio ci ascolterà".

Abbiamo poi visitato diverse comunità tra cui quella fondata da suor Josipa e suor Kornelia Kordic, in seguito allo scoppio della guerra nella ex Jugoslavia e alla distruzione del loro convento nella Bosnia centrale. Suor Kornelia ha accolto tutti noi del gruppo di Lodi con tanta semplicità, fede, ma anche fiera determinazione, dicendo: "Affidandoci alla Provvidenza di Dio, all'aiuto degli uomini di buona volontà e condividendo tanto dilagante dolore, accoglievamo in comunità, dalla Bosnia- Erzegovina, nella quale erano andate aumentando le atrocità e violenze contro i cattolici: bambini, adulti, vedove e profughi. Spronati poi dall'anno dedicato alla famiglia, proclamato nel 1994 da Papa Giovanni Paolo II, è stata fondata la Comunità: "Sorelle Missionarie della Famiglia Ferita"

Padre Adamus Slawek, sacerdote polacco, è stato un amico personale di Papa Wojtyla e offre una testimonianza preziosissima del suo interesse nei confronti di Medjugorje: "Io andrei anche a Medjugorje, ma... sai come vado?... Io quando vado a Est, chiedo sempre che l'aereo passi sopra Medjugorje. "Io vedo la Madonna là, da sopra e benedico Medjugorje".

Tuttavia la nostra fede non deve prescindere dalle decisioni della Chiesa: Papa Francesco dà il via libera ai pellegrinaggi, ma la Chiesa deve ancora esprimersi sulle apparizioni.

Gabriella Cottica

Cantiere Oratorio

Sabato 12 novembre si è svolto alla Casa della Gioventù di Lodi il primo incontro del “Cantiere Oratorio” che ha coinvolto un’ottantina di persone, fra sacerdoti, religiose e laici, impegnate nella pastorale giovanile sul territorio.

Si tratta di un percorso che vuole accompagnare il discernimento post sinodale dei nostri Oratori per delineare le scelte e le strade da percorrere insieme.

In questo primo incontro abbiamo chiesto ai partecipanti di dividersi in gruppi eterogenei provenienti da parrocchie diverse per individuare da un lato i punti deboli e le fatiche e dall’altro i punti di forza e le risorse di alcuni aspetti della vita in oratorio.

Al termine di questo lavoro, raccolto il materiale prodotto, ci siamo messi in ascolto del contributo preparato da Don Emanuele Poletti e da Federica Crotti della Diocesi di Bergamo. Hanno lanciato alcuni spunti interessanti per progettare e “ricostruire” l’Oratorio attraverso una strada più teorica ed una più pratica. A livello teorico occorre trovare dei nodi generativi (quale cosa ha senso per l’oratorio) che liberano energie positive, sono spesso “da scrostare”. A livello pratico invece dobbiamo individuare criteri oggettivi per mostrare, e poi valutare, la praticabilità dei nodi generativi. Fondamentale che il nodo generativo (fare casa) si scontri con i criteri oggettivi su cui si fondano le azioni. Federica e don Emanuele hanno evidenziato alcune “ombre” del progetto oratorio, cioè alcuni rischi e fatiche che lo caratterizzano, ed alcune “luci”, cioè attenzioni e atteggiamenti positivi che possono essere buoni punti da cui partire.

Lanciando la proposta di una progettazione pastorale hanno fatto risuonare alcune domande: *Oggi, di che cosa hanno bisogno i nostri ragazzi, che nessuno (o pochi) sta dando loro? Quanto stiamo investendo – pastoralmente ma anche economicamente – in alleanze con le persone? Quanto stiamo coinvolgendo le famiglie e gli educatori professionali? Quanto stiamo investendo in alleanze col*

territorio, soprattutto i preti? In termini di “rete”, di “patti educativi” con le amministrazioni comunali, le scuole, le società sportive? Che cosa salviamo dei nostri Oratori perché lo riteniamo coerente con i bisogni che sentiamo ineludibili?

Non ci sono risposte preconfezionate a tutti questi interrogativi, in quanto sono strettamente dipendenti dalle realtà specifiche, però è importante ricordare che per dare una risposta concreta di sintesi occorre darsi un metodo, che è appunto la progettazione: costruendo una qualsiasi azione, è necessario chiedersi quali siano le finalità, qual è il contesto, quali obiettivi si vogliono raggiungere, fare una sperimentazione ed infine – importantissimo e troppo trascurato – fare verifica di tutto il processo.

Richiamando le parole di Papa Francesco, “Questo è il tempo dell’essere audaci e creativi” (EG 33) è stato chiuso l’intervento, lasciando la parola al Vescovo Maurizio che ha richiamato alcuni numeri del Libro Sinodale relativi a pastorale giovanile e oratorio, sottolineando quattro ingredienti fondamentali per l’educatore: fiducia, entusiasmo, competenza e preghiera.

Il prossimo appuntamento con il Cantiere Oratorio è previsto per sabato 18 febbraio, ma nel frattempo i diversi Oratori hanno un compito da svolgere, cioè alla luce del primo incontro, riflettere e raccogliere suggerimenti sulle tre strade che vogliamo percorrere:

- La regia dell’Oratorio
- Gli Oratori nelle Comunità Pastorali
- La vocazione e la formazione degli educatori dell’Oratorio

L’obiettivo è individuare delle linee di lavoro che possano essere comuni a tutti gli oratori, pur tenendo conto dell’unicità di ciascuno: territorio, numeri, risorse, tessuto sociale variano tantissimo da un contesto ad un altro. Sono questi i passi che vogliamo compiere oggi per progettare l’Oratorio di domani!

don Enrico

Aria nuova

Si sa, i cambiamenti un po' spaventano, c'è il detto: *Chi lascia la strada vecchia per la nuova sa quello che lascia ma non sa quello che trova...*

In oratorio, facendo il punto della situazione di questi primi mesi dalla riapertura ufficiale, abbiamo trovato tanti ragazzi, tanti laboratori, tanti giochi, tanti lavoretti, tante cene, tante risate e, sotto Natale, un villaggio con tanto di trenino in movimento e poi, il 6 gennaio, è arrivato Lello il cammello, che molto gentilmente si è messo in posa per uno scatto con i più curiosi.

Forse c'è da dire che non sempre il troppo stroppia e questo è solo l'inizio.

A bollire in pentola ci sono delle uscite per i più grandi, diverse iniziative per i più piccoli, qualche testimonian-



za che supporta il cammino della catechesi e, per i più attenti, si può già iniziare a sentire qualche idea per un'estate ricca di cose belle da fare e posti dove andare.

Non posso dire molto altrimenti non è più una sorpresa!

Sospinti da un'aria nuova e fresca continueremo a percorrere la strada giusta!

Arianna

6 Gennaio: la benedizione dei bambini

Con la tradizionale benedizione dei bambini nella cripta della Cattedrale, si è celebrata anche quest'anno la Giornata dell'Infanzia missionaria. Questa festa fu istituita nel 1951 da Pio XII - anche se ha origini molto più antiche - e si celebra in tutto il mondo in occasione della festa dell'Epifania.

Quest'anno, da noi, la festa è stata allietata



anche dal corteo dei Re Magi con la partecipazione straordinaria di Lello il cammello.



Sant'Antonio abate
**La benedizione
 degli animali**

Com'è ormai tradizione, nel tardo pomeriggio del 17 gennaio nella nostra parrocchia si è svolta la simpatica e significativa cerimonia della benedizione degli animali domestici, impartita dal parroco don Bassiano, coadiuvato da don Enrico.

Nonostante la pioggia, un nutrito gruppo di persone si è ritrovato sul sagrato del Duomo accompagnando i propri beniamini pelosetti nella ricorrenza di Sant'Antonio Abate, patrono degli animali.

Don Bassiano ha ricordato la figura del Santo, vissuto nel deserto alla ricerca di Dio, come eremita fino a 80 anni. Oltre che gli animali è stato anche benedetto il fuoco, simbolo di guarigione e di purificazione verso la vittoria della luce sul buio del male e delle tenebre.

Sempre come da tradizione, ci si è salutati con un festoso coro di abbai canini. All'anno prossimo!

Adorazione eucaristica

(in Cattedrale)

Di regola ogni secondo martedì del mese, alle ore 21.

Eventuali spostamenti saranno indicati sul foglio mensile.

Vesperi e Benedizione eucaristica

(in Cattedrale)

Ogni domenica alle ore 17.30



San Bassiano 2023

Momenti di unione e condivisione di una comunità

Per la festa patronale del 19 gennaio, dopo la sospensione di quasi tutte le iniziative a causa del Covid, sono riprese, alla grande, sia le cerimonie religiose che i tradizionali appuntamenti "laici".

Il centro della Festa è Lui: San Bassiano. Nella sua teca trasparente è lì ad accogliere tutti e non per nulla i lodigiani dicono "Vo a truà San Basàn" come si direbbe andando a far visita ad un parente o ad un amico.

San Bassiano, dunque, onorato in Duomo dalla presenza di ben 7 vescovi, uno dei quali con il titolo di cardinale; da una folta schiera di sindaci, amministratori pubblici e autorità; dalle rappresentanze delle località che gli sono particolarmente devote (Bassiano di Latina e San Bassano nel cremonese), ma soprattutto dall'affetto della sua gente: i lodigiani.



Ed è stato gratificante osservare la compartecipazione di tutte queste persone alle diverse iniziative: la veglia della vigilia, l'omaggio della municipalità di Lodi, la solenne Messa presieduta dal Cardinal Cantoni, la distribuzione della trippa e le bancarelle in piazza.

E poi, nel pomeriggio, i vesperi solenni in Cattedrale e la consegna delle benemerenze civiche, oltre all'ormai tradizionale *vin brulé* per scaldarsi in una giornata climaticamente fredda e piovosa, ma umanamente caldissima.



Qui sopra: il *vin brulé* offerto dagli alpini
A sinistra: la distribuzione della trippa
Nella foto in alto: l'ingresso dei Vescovi per la solenne celebrazione in Duomo.

ANAGRAFE

dal 18.10.2022 al 23.01.2023

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

Nora Salvatori, Pietro Guido
Madonini Corrada, Dylan
Togni.



IL SIGNORE HA CHIAMATO A SÉ

Giovanna Bombelli di anni 81, Marina Cantoni di anni 65, Teresina Tarenzi di anni 90, Maria Raimondi Lucchetti ved. Conca di anni 93, Giacomo (Mino) Spoldi di anni 99, Filomena Gatto ved. Coppi di anni 77, Andreana Penné di anni 91, Carla Avanti ved. Ardemagni di anni 88, Roberto Virtuani di anni 66, Mariamelia Pigafetta in Pacini di anni 96, Maria Esposti ved. Torri di anni 78, Carla Moroni ved. Misani di anni 90, Don Giuseppe Cipelli di anni 79, Bruno Codecasa di anni 87, Clementina Malaspina ved. Miragoli di anni 95, Emilia Morandi ved. Borromeo di anni 91, Alina Khafizova di anni 32, Marisa Angelini ved. Arioli di anni 91, Casimiro Caravelli di anni 88, Luigia Foletti ved. Mezza di anni 89.

ORARIO delle MESSE

Nei giorni feriali

Cattedrale: ore 8,30 - 10 - 18.

S. Maria del Sole: ore 9 (da Lu a Ve)

Santuario delle Grazie: ore 8.15 (da Lu a Ve)

Incoronata: ore 11.30.

S. Francesco: ore 7.15 - 9.30 - 18.

Santuario della Pace: ore 17 (da Lu a Ve),
ore 9 (Sabato).

Nei giorni festivi

Cattedrale: prefestiva ore 18;

festive ore 8 - 9.30 - 11 - 18 - 20.30.

S. Maria del Sole: prefestiva ore 17.30;

festiva ore 10.30.

Santuario delle Grazie: prefestiva ore 18;

festive ore 10 - 11,30 - 18.30.

Incoronata: ore 11.30.

S. Francesco: prefestiva ore 18;

festive ore 7.30 - 10.30 - 18.

OFFERTE del periodo natalizio

AVVENTO DI CARITÀ

- Famiglie in Rete (1^a settimana) €430

- Alluvione Marche - Pakistan (2^a e 4^a settimana) € 1.500,00 (versati alla Caritas Diocesana)

- Farmaco sospeso (3^a settimana) € 560,00 (versati alla Caritas Diocesana)

Offerte Santa Lucia per i bambini poveri
€ 640,00 (consegnati alle Sorelle Operaie
del S.Vangelo)

BUSTE DI NATALE

€ 2650

OFFERTE DI NATALE

N.N. € 100; N.N. € 50; N.N. € 200;

N.N. € 250; N.N. € 50; N.N. € 300;

N.N. € 250.

Per le necessità della Parrocchia:

N.N. € 1.000; N.N. € 500; N.N. € 200.

ALTRE OFFERTE

Alessandra Spelta in memoria della cara nipote
Marina Cantoni: € 500.

Per Il Colle dal 16.11.2022 al 23.01.2023

fam. Delmiglio-Mascolo-Negriolli, Antoniazzi,
Uggé Adriana, Goi R., Maffezzoni, Scotti-Ecobi,
Sabbioni I., Pecchi-Ravera, Chiesa-Marchini,
N.N., Prina D., Zucchelli, Cornalba, N.N.,
Cremonesi A.

CELEBRAZIONE dei SACRAMENTI

Prima Confessione

domenica 14 maggio ore 15.30

Prima Comunione

domenica 7 maggio ore 11

Confermazione (Cresima)

domenica 28 maggio ore 11

ORARI di apertura dell'ORATORIO

• il martedì e il giovedì dalle 16 alle 18.30

• la domenica dalle 15.30 alle 19

Negli altri giorni l'oratorio è aperto durante le
attività organizzate

Chiude dopo un secolo la San Vincenzo parrocchiale

Si può dire che da sempre, nella nostra Parrocchia, i più bisognosi possono rivolgersi alla San Vincenzo per avere aiuti materiali e vicinanza umana.

Purtroppo anche per questa benemerita istituzione, nella quale innumerevoli volontari si sono succeduti in più di un secolo, le difficoltà di trovare nuove leve e l'avanzare dell'età, hanno portato ad una scelta dolorosa, ma consapevole: cessare l'attività sapendo però di non "abbandonare" i propri assistiti, ma di indirizzarli verso altre istituzioni come, in particolare, "Famiglie in rete" e la Caritas.

Il Parroco, i sacerdoti e tutta la nostra Comunità esprimono la più profonda gratitudine nei confronti di coloro che hanno operato fino a questo momento nella San Vincenzo con grande disponibilità ed abnegazione. Si pensi che ancora negli ultimi tempi venivano predisposti, da parte di sole 2-3 volontarie, circa 55 pacchi al mese destinati ad aiutare circa 130 persone!

Grazie dunque per questo splendido servizio.

Di seguito, il commiato delle consorelle della San Vincenzo e alcune informazioni sulle strutture "sostitutive", con particolare riferimento all'Emporio Solidale, aperto da poco in città.

Dopo oltre cent'anni di attività caritativa nella nostra Parrocchia, le aderenti della Conferenza San Vincenzo de' Paoli di S. Maria Assunta – Cattedrale, hanno deciso, di comune accordo con il parroco, di cessare il loro servizio. L'evoluzione dei tempi ci ha indotto a questa decisione non perché siano

venuti meno i bisogni della carità, ma perché la complessità delle situazioni richiede una presenza differente.

Alcune di noi termineranno il loro servizio, altre invece, proseguiranno nella Caritas parrocchiale.

Ringraziamo tutte quelle persone che ci hanno sostenuto economicamente e

spiritualmente, anche per la fiducia che ci hanno sempre accordato.

Coloro che volessero continuare ad aiutare i bisognosi della parrocchia, possono farlo sostenendo l'iniziativa "Famiglie in rete".

Le consorelle della San Vincenzo

Emporio Solidale, un nome nuovo per chi è in difficoltà

Il 16 gennaio ha aperto l'emporio solidale del lodigiano intitolato a Don Olivo Dragoni, per la sua testimonianza di carità e generosità.

Dopo San Colombano e Casalpusterlengo, anche a Lodi nasce un emporio Solidale grazie al lavoro di Fondazione Casa della Comunità (di cui la Fondazione Caritas Lodigiana ETS è socio fondatore) e del Centro di Raccolta Solidale per il diritto al cibo.

L'emporio, che si trova a Lodi in via Togliatti 18 (una traversa di Via San Colombano), è un piccolo market solidale in cui le persone in difficoltà del territorio potranno effettuare la spesa grazie ad una tessera a punti. Niente soldi quindi, ma la possibilità concreta di scegliere cosa "acquistare" e come spendere i punti assegnati.

Un'opportunità preziosa, che consentirà a chi accederà al Servizio di tornare a sperimentare il gusto di fare la spesa seguendo i propri gusti, assecondando qualche peccato di gola, e soprattutto amministrando i punti a disposizione. Non solo un luogo in cui riacquisire dignità e libertà di scelta, ma anche una palestra per coloro che dovranno re-imparare a gestire le proprie risorse in autonomia.

Su tutto rimane l'incontro fra le persone: i dipendenti, i tantissimi volontari, e tutti coloro che con il loro servizio saranno pronti ad accogliere e accompagnare chi vivrà questa nuova "esperienza di acquisto".

(dal sito della Caritas – Diocesi di Lodi)

S.O.S. mensa

La Casa di Accoglienza “don Luigi Savarè” di via San Francesco necessita di volontari per il servizio alla mensa serale. Chi desidera offrire del proprio tempo a servizio degli ospiti della Casa è pregato di segnalare la propria disponibilità al Parroco (Mons. Bassiano Uggè, cell.: 338 1207402) o a Mario Uggè (cell.: 338 9489515).

Grazie!!!

Elogio dei “bulugnìn”

Molto spesso ci lamentiamo un po' tutti, giustamente, dello stato in cui versano molti marciapiedi e molte vie della nostra città. Per una volta ci sembra giusto riconoscere che negli ultimi mesi del 2022 numerose vie a pavé belga (traduci “bulugnìn”) della nostra parrocchia e, in generale, del centro storico, sono state oggetto di sistemazione da parte del Comune. In molti casi si trattava di cubetti di porfido ormai mancanti da anni, alcuni da forse un decennio, che rendevano pericoloso il passaggio di pedoni e biciclette, costretti a fare lo slalom fra i buchi e le voragini. Ci sembra una buona notizia!

(red.)

Donatori anonimi (e generosi) cercasi

In novembre è uscita, sul “Cittadino di Monza e Brianza”, la notizia che la sacrestana di Ornago, paese della Brianza, ha trovato nella cassetta delle offerte una busta con la donazione anonima di ben 40.000 euro. La somma era accompagnata da un biglietto dove veniva espresso il desiderio di contribuire al restauro della chiesa di Sant'Agata (a Ornago, appunto) e dei dipinti posti al suo interno. Infine la richiesta di ricordare l'anonimo benefattore durante la preghiera. Possiamo immaginare lo stupore (e la gioia)

del parroco per un'offerta tanto cospicua. Immaginiamo che adesso ogni parroco spera che anche nella propria comunità si voglia emulare l'anonimo donatore brianzolo. Speriamo anche noi!

Pubblicità “Regresso”

Vedo con disappunto che la pubblicità di una compagnia di comparazione assicurativa che ironizza sull'Ultima cena continua a imperversare su diverse reti TV. Gli “apostoli” e “Gesù” stesso sono rappresentati in atteggiamenti e ruoli da avventori di un'osteria romana, con banali battute sulla pasta alla carbonara, sul guanciale e sulla pancetta, e con irrispettosi, per non dire blasfemi, riferimenti all'istituzione dell'Eucarestia. Evidentemente a nulla sono servite le segnalazioni allo Iap (“Istituto di Autovigilanza Pubblicitaria”, che dovrebbe intervenire nei confronti di spot che violano il Codice di autoregolamentazione pubblicitaria, NdR) che tutela anche la sensibilità religiosa degli utenti, né un esposto in Procura presentato alcuni mesi fa [...]

L.F.

Quale altra forma di protesta potremmo intraprendere per assicurare il rispetto del sentimento religioso, ma anche semplicemente del buon gusto? si chiede il lettore.

Se l'autoregolamentazione non basta non ci resta che “regolarci” da soli. Per esempio non usando prodotti o servizi pubblicizzati con spot aggressivi, volgari, o irrispettosi, oppure, quando possibile, bandire anche quei canali di informazione che si prestano a diffondere contenuti che non condividiamo.

È il solo modo che il singolo ha per difendersi, agendo cioè sul “portafoglio”: come facciamo quando rifiutiamo di acquistare prodotti realizzati maltrattando gli animali, danneggiando l'ambiente o calpestando i diritti umani.

(red.)

Assegnati i premi alla bontà 2022

La cerimonia di consegna dei premi si è svolta sabato 17 dicembre nell'Aula magna del liceo Verri. Fra i premiati ci sono due persone che hanno collegamenti con la nostra Parrocchia.

Il Premio "Associazione Luigi Cesaris" è stato assegnato alla memoria di *Marina Cantoni*, scomparsa lo scorso novembre. Marina, recita la motivazione, «ha trascorso cinque anni in Zambia in un progetto di servizio missionario con i ragazzi di strada, accogliendoli e aiutandoli a ritrovare una speranza di vita. Al suo rientro in Italia, ha cercato altri modi per vivere la sua disponibilità all'aiuto del prossimo, affiancando con discrezione e generosità gli ospiti della comunità "Il Pellicano" di Castiraga Vidardo. È stata volontaria presso il servizio Adozioni a distanza diocesano, fino alla sua scomparsa».

In memoria di Marina è stato anche avviato un progetto dell'Alao, Associazione lodigiana amici di oncologia.

Di *Margherita Baldrighi*, insignita del premio "Fondazione Banca Popolare di Lodi", dice la motivazione che «da anni segue con modi gentili e amore le mamme ed i bambini ospiti della "Casa della giovane Angela Clerici"».

Questa struttura sorge nella nostra Parrocchia, in Via Magenta 63, ed è gestita dalle Sorelle Operaie del Santo Vangelo.

Nella "Casa della giovane" è entrata come volontaria "in punta di piedi", senza mai passare il confine della riservatezza e non chiedendo delle storie degli altri. Ha saputo rispettare con amore i tempi dei bambini aiutandoli non solo sull'aspetto scolastico ma anche in quello ludico.

I bambini erano entusiasti dell'arrivo di Margherita perché portava con sé tanti disegni da colorare e ogni volta i piccoli le mandavano un messaggio attraverso l'educatore con ogni personaggio che desideravano ricevere. Ha aiutato moltissimo durante le emergenze e

anche durante il brutto periodo del lock-down, quando è stata imposta una chiusura dei servizi di volontariato, lei, con tanto amore, lasciava i disegni vicino alla porta e non ha mai smesso di essere vicina a chi ne ha bisogno.

Dalle ospiti e dai bambini della Casa della Giovane arriva un grazie infinito per tutto l'amore ricevuto.

Le benemerenze civiche 2023

Fra gli undici premiati il giorno di San Bassiano con le benemerenze civiche figura anche Antonio Mazza, fotografo e nostro parrocchiano.

Nel suo curriculum lungo oltre 40 anni, come riportato dalla stampa, «ha intrecciato la sua professione di fotografo con Lodi, andando a ritrarla in tutti i suoi aspetti e i suoi angoli.

Dal 2010 collabora con la Fondazione Banca Popolare di Lodi nella realizzazione dell'apparato iconografico della collana di dieci volumi dedicati al territorio.

Nell'aprile scorso ha esposto le sue opere nella personale "Storia professionale di un fotografo", spaccato della sua vita professionale e del suo legame con la città, mostra allestita nella sala espositiva Bipielle Arte».

TELEFONI

Ufficio parrocchiale 0371 979620

Sacrestia Cattedrale: 0371 979614

Don Bassiano: 338 1207402

Don Mario 334 6036189, 0371 979508

Don Enrico: 340 5934939

Oratorio Frassati 0371 978731

Scuola Materna Pio XII 0371 978439, 339 8392501

Sorelle Operaie del S.Vangelo 0371 423902

Suore Figlie dell'Oratorio 0371 421985

Suore Figlie di Sant'Anna 0371 420242

Suore Figlie di San Paolo 0371 423773 (abitazione), 0371 423166 (libreria)

Padri Barnabiti 0371 420019

Il monachesimo cristiano (parte II)

Come già accennato nell'articolo precedente, il nuovo impulso monacale provenne dall'oltralpe.

La struttura benedettina, pesantemente provata dall'invasione longobarda, si era pressoché sfaldata. Neppure la timida rinascita monacale dovuta ai reggenti longobardi, che in seguito si erano convertiti al cattolicesimo, si richiamò alla regola.

Occorre infatti arrivare al X sec. per vedere in Italia, nella fattispecie a Roma, il ritorno dell'impronta benedettina.

S. Benedetto da Norcia fu un grande seminatore della parola di Dio e soprattutto del modo in cui viverla, la sua opera si dilatò fino a superare i confini del nostro territorio e fu proprio al di là delle Alpi, nei territori di Carlo Magno, che un altro uomo divenuto anch'egli santo, raccolse la sfida riproponendo in modo ferreo la Regola.

La rinascita fu affidata ad una persona che portava lo stesso nome del fondatore, unica diversità la provenienza: Benedetto d'Aniane (750-821)

Proveniva da una facoltosa famiglia aristocratica e suo padre era un conte.

Era di origine visigota, presso il suo popolo era conosciuto col nome di Witiza.

Fu mandato alla corte del re Pipino dove ben presto divenne un ufficiale reale destinato ad un'importante carriera amministrativa.

Però Witiza, vinto dalla grazia, si distaccava sempre più da ogni ambizione terrena e dopo un periodo di meditazione e riflessione interiore fece la scelta di dedicarsi completamente al Signore. Era il 774, anno in cui Carlo Magno sottomise l'Italia.

Entrò nell'abbazia di Saint-Seine (Borgogna), dove prese il nome di Benedetto.

In considerazione dell'esemplarità della sua vita monastica, Benedetto ricevette incarichi importanti presso il monastero e quando nel 780 l'abate morì, i monaci procedettero alla sua

elezione, ma egli non accettò l'incarico.

Fece ritorno in patria dove si stabilì in una delle sue terre chiamata Aniane. In detto luogo, accanto ad una chiesa intitolata a S. Saturnino, costruì una cella e visse da penitente solitario. Col tempo la fama del suo rigore crebbe, così pure le vocazioni e l'affluenza dei postulanti e fu pertanto necessario costruire un monastero che Benedetto dedicò alla Vergine Maria.

Grazie all'intervento di Carlo Magno, che volle constatare di persona la sorte toccata a Witiza, il monaco ed antico barone, il monastero venne notevolmente ampliato.

L'impulso che Benedetto apportò al monachesimo fu molto apprezzato dai regnanti carolingi, tanto da essere nominato da Ludovico il Pio, succeduto a Carlo Magno, superiore di tutti i monasteri dell'impero.

Il ruolo che però si era posto Benedetto non fu quello di fondatore di monasteri, ma di riformatore: intendeva soprattutto ritornare allo spirito di S. Benedetto da Norcia.

Egli si calò sempre più nella Regola Benedettina portandola ai confratelli degli altri monasteri.

La sua dedizione personale lo portò anche all'approfondimento delle Scritture ed a un'attenzione alle celebrazioni.

Diede infatti molto spazio alla vita liturgica, alla formazione dei cantori, dei lettori ed anche dei grammatici e dei saggi.

Bisogna però constatare che Benedetto d'Aniane non pose alcun freno all'arricchimento delle sue abbazie, ritenuto necessario per la loro sopravvivenza, ed inoltre accrebbe l'importanza dell'ufficio divino con conseguente svalutazione del lavoro manuale.

La riforma di cui l'istituto monastico aveva bisogno dopo le traversie che aveva sofferto, venne portata a termine, un secolo dopo San Benedetto d'Aniane, dall'Ordine di Cluny. Siamo quindi nel X secolo quando inizia la restaurazione monastica benedettina da parte dell'istituto Cluniacense con il suo primo abate

Berno, che seguì in gran parte l'interpretazione che aveva dato Benedetto d'Aniane.

Col tempo l'attività liturgica si fece molto consistente, anche a causa della generale convinzione che col sopraggiungere dell'anno 1000 tutto sarebbe cessato. Questo aspetto favorì un forte impulso spirituale e la conseguente liberazione delle ricchezze da parte dei nobili, quale espiazione dei peccati, a beneficio dei monasteri, che incrementò le ricchezze abaziali. Tale situazione impegnò gli abati nella realizzazione di costruzioni architettoniche di rara magnificenza.

All'inizio del XII secolo, l'ordine contava quasi 1200 monasteri di cui 900 in Francia.

Cluny aveva prodotto un nuovo e grande indirizzo spirituale, ma in seguito aveva deviato, smettendo di percorrere la strada prefissata. L'ordine monastico cluniacense, pur guidato da capacissimi abati, alla fine si era talmente avvigliato col mondo esterno, da perdere di vista la vita del chiostro.

Molti monaci ed abati dell'epoca erano scontenti di come si erano sviluppate le cose e i secoli XI e XII videro movimenti monacali che cercavano un'osservanza più severa della Regola di San Benedetto.

Il movimento che più di ogni altro fece ritorno alla Regola fu quello dei Cistercensi.

Il fondatore fu Alberto abate dell'abazia di Molesme che nel 1098, con il consenso dell'arcivescovo di Lione, lasciò la struttura ed insieme ad altri 21 monaci si recò in un territorio nella valle della Saona (22 km a sud di Digione), dove fondò la nuova struttura monastica che inizialmente chiamò *Novum Monasterium*.

Dal 1119 prese il nome del luogo dove era stata costruita: Citeaux (*Cistercium* in latino).

L'ordine di Citeaux non ha mai inteso offrire una nuova spiritualità, ma il recupero di quella antica.

All'inizio la vita era austera, il luogo umido e malsano ed i postulanti scarsi, finché nell'aprile del 1112 bussò alla porta il giovane Bernardo di Fontaine chiedendo l'ammissione. Questo giovane, che poi divenne il grande San Bernardo che conosciamo, diede l'impulso fondamentale

al nuovo ordine.

Con San Bernardo entriamo nel territorio del Lodigiano, in quanto anche qui giunse il suo influsso legato all'Abazia di Abbazia Cerreto, che vedremo nel prossimo numero.

G. Guida

Bibliografia

-C. H. Lawrence *Il Monachesimo Medievale*, Edizioni S. Paolo – Cinisello Balsamo 1993

-Ivan Gobry *L'Europa di Cluny*, Ed. Città Nuova – Roma 1999

CENT'ANNI FA



Un nostro affezionato lettore, il signor Gianfranco Pacchioni - a cui facciamo i più affettuosi auguri per il suo prossimo 93esimo compleanno - ci ha fatto omaggio di un interessante volume illustrato, dal titolo curioso: "A Lodi in tram".

I lodigiani d'oggi - che per vedere un tram devono prendere il treno - potrebbero pensare a un errore di stampa. Ma i meno giovani almeno ricorderanno il "Tram", storico ristorante all'ingresso di "Porta Milano", che prese il posto - negli Anni Trenta - della "Stazione Tramways Interprovinciale" (nella foto).

Il tram (a vapore) proveniente da Milano, da qui piegava verso il ponte sull'Adda. Poco più avanti un bivio portava da un lato verso Treviglio-Bergamo e dall'altro verso Soncino-Cremona.

Il Rinascimento... in cucina

Come scrivevo la scorsa volta, la cucina è una delle mie passioni. E ho pensato di continuare a parlarne, magari aggiungendo anche un altro... ingrediente: la storia.

Parliamo di una ricetta antichissima, il manzo all'olio di Rovato, piatto tipico della cucina lombarda e in particolare della zona di Rovato, da cui prende il nome.

Per proteggere questa ricetta e per tramandarla nella sua vera essenza è nata persino una Confraternita.

Le origini le dobbiamo cercare nella vasta provincia bresciana che nel 1500 (data di nascita "ufficiale" di questo piatto) altro non era che un territorio agricolo molto ampio con l'antica Brixia (nome latino della città di Brescia) a fare da polo attrattivo.

Fu una nobildonna bresciana, Veronica Porcellagra (1554-1593), a definire le caratteristiche dei singoli ingredienti necessari alla preparazione e a dettare quella che da allora risulta essere l'originale ricetta del manzo all'olio.

Nel corso dei secoli si sono avvicendati suggerimenti di variazioni e modifiche (leggere), come, ad esempio, quella del Cav. Natali risalente al 1800,

ma quella che io preparo e che vi presenterò qui sotto è la ricetta più nota, che è tutelata anche dal DE.CO. (denominazione comunale).

INGREDIENTI (per 6 persone):

1 kg di polpa di manzo taglio cappello del prete

170 g di olio di oliva

3 grossi spicchi d'aglio

circa sette acciughe desalate e sfilettate

capperi desalati (un cucchiaino)

un mazzetto di prezzemolo, e sale quanto basta

PREPARAZIONE:

Prendete il pezzo di carne e praticate con un trinciante ben affilato dei tagli tipo tasche dove andrete ad inserire le acciughe unite ad un pezzetto di aglio. I tagli devono essere fatti su tutto il pezzo di carne, in ordine sparso. Infarinare leggermente la carne. Utilizzate una pentola/tegame adeguato a contenere il pezzo di carne e portate a temperatura 2 cucchiaini colmi di olio extravergine d'oliva facendovi rosolare **delicatamente** la carne infarinata sino ad ottenere una crosticina.

Tagliare grossolanamente due o tre filetti di acciughe e l'aglio avanzati, uniteli alla carne. Unite poi tutto l'olio. Aggiungete tanta acqua da ricoprire tutta la carne e alzate la fiamma in modo da portare ad un leggero bollore, regolate poi il fuoco tanto da garantire una cottura lenta, ma costante e lunga. Il tutto dovrà cuocere per circa due ore e mezza.

A cottura ultimata togliere la carne dal resto degli ingredienti e lasciarla raffreddare.

Mettete il fondo di cottura in un setaccio e passatelo velocemente unendovi i capperi e il prezzemolo. (Se il sugo ottenuto dovesse risultare troppo liquido lo si restringa con un soffio di farina oppure continuando la cottura **a fuoco basso** per pochi minuti).

Quando la carne si sarà raffreddata a dovere tagliatela a fette alte circa 1,5/2 cm, adagiatele su di un piatto da portata e insaporitele col sughetto ottenuto.

Il manzo all'olio è perfetto abbinato a della polenta o delle patate lesse.

Non mi resta che augurarvi buon appetito.

Enrica Maccagni

Il Colle "raddoppia"

I nostri parrocchiani e chi frequenta la nostra comunità, si saranno accorti che dallo scorso mese di dicembre è in distribuzione, solo in chiesa, un nuovo foglio mensile che, con un formato più snello ed una tempistica più ravvicinata rispetto al "Colle" tradizionale, si affianca a quest'ultimo con lo scopo di informare sulle iniziative della Parrocchia e dell'Oratorio oltre che fornire il calendario con le ricorrenze e gli orari degli incontri che vengono proposti durante il mese. "Il Colle" continua le sue pubblicazioni come periodico di vita della Comunità, di approfondimento di temi religiosi e culturali, con particolare attenzione a quelli di carattere locale.

Ci auguriamo che sia il "Foglio mensile" che "Il Colle" tradizionale, intesi come strumenti di pastorale parrocchiale e di informazione, possano risultare utili alla nostra Comunità e a coloro che la frequentano.

Buona lettura!

“San Bias, el benedis la gula e el nas”

Con il clima non propriamente mite e salubre che caratterizza la Valle Padana, le malattie delle prime vie respiratorie sono sempre state di casa, ancor prima che si scoprissero gli effetti deleteri del fumo di sigaretta e delle polveri sottili.

Uno dei sintomi più evidenti di queste patologie è la tosse o, meglio, “le” tossi, perché i nostri nonni - che oltretutto erano costretti ad economizzare sul riscaldamento domestico - non si accontentavano della semplice *tus*, ma conoscevano loro malgrado parecchie varianti, più o meno gravi, delle affezioni che si annidano fra gola e bronchi. Al primo stadio troviamo il *raspin* (da *raspà*, “raschiare”, ma in altri dialetti anche “irritare”), un prurito fastidioso che costringe a tossicchiare o a raschiarsi la gola per liberarla da tracce di catarro.

Parente stretta del *raspin* è la *gravalina* (o *gravelina*), spesso associata a catarro e raucedine (“*gh'ò un po' de gatar e m'è 'ndai giù la vus*”). Dalla *gravalina* al *cavron*, una costipazione con forte tosse, se non ci si cura adeguatamente il passo è breve, e non soltanto sotto l'aspetto sanitario: in assenza di un nesso logico fra questa tosse e l'omonimo maschio della capra, possiamo infatti ipotizzare che il termine *cavron* provenga da “calabrone” (latino: *crabro*), in quanto ricorderebbe il tipico ronzio provocato dalla vibrazio-

ne delle ali del poco simpatico insetto. Il calabrone, in molti dialetti settentrionali, è detto *gravalon*, e di qui potrebbe essere derivato il nome del disturbo più lieve, la *gravalina* appunto, vista sopra.

Più ovvia è l'origine di *bulsignà*, “tossicchiare”, diffuso un po' in tutta la Lombardia e in larga parte dell'Emilia: da *buls*, in italiano *bolso*, che si applica comunemente ai cavalli “con respirazione irregolare e penosa”, ma che per estensione assume il significato di “persona asmatica”, e quindi di “fiacco”, “fuori forma” ecc. Di questo termine, piuttosto preoccupante è l'etimologia: *buls* arriva dritto dritto dal latino *vulsum* - da *vellere*, ossia “schiantare” - parola che troviamo in un antico trattato di veterinaria dal titolo curioso ma esplicito: “Mulomedicina”, di Publio Vegezio Renato (IV secolo dopo Cristo).

Mentre sorvoliamo sugli innumerevoli metodi casalinghi più o meno efficaci per la cura di tosse e affini, non possiamo non menzionare la tradizione di San Biagio, che si festeggia il 3 di febbraio. *San Bias* che “el benedis la gula e 'l nas”, come recita il detto in una delle sue varianti, è il santo che già in età medievale era invocato per la cura delle malattie respiratorie. A protezione contro questi malanni è vecchia consuetudine, in Lombardia, mettere da parte una fetta del panettone nata-



lizio per consumarla in questa ricorrenza al mattino a digiuno. Se proprio si mostrerà inefficace contro il mal di gola, perlomeno sarà servita a limitare i peccati di gola del Natale da poco trascorso.

Chiudiamo con una tosse un po' speciale ma da non sottovalutare, la *tusesnina*. Da molti chiamata anche *tus asnina*, dalla diffusa espressione popolare “tosse asinina” è, nel linguaggio medico, la “pertosse”. Si tratta di una malattia contagiosa ed epidemica di una certa gravità - oggi quasi scomparsa anche per merito della vaccinazione - che si manifestava frequentemente nei bambini provocando violenti, continui e incontrollabili accessi di tosse. I colpi di tosse terminavano con un'inspirazione prolungata e rumorosa simile al raglio dell'asino (di qui il nome popolare di “asinina”) o all'abbaiare di un cane (per cui era detta anche “tosse canina”).

A. Retus

Ad ogni Natale Gesù rinasce in mezzo a noi



Il grande presepe allestito in Cattedrale quest'anno, ricco di personaggi e di originali dettagli d'ambiente, è arricchito da giochi d'acqua, luce e movimento. È stato realizzato dall'appassionato presepista Giancarlo Benaglia. Qui sotto, l'albero di Natale in Oratorio.

VISTA DAL BASSO



Dove trovare "Il Colle"

"Il Colle" può essere prelevato nelle chiese della Parrocchia e solitamente è disponibile per alcune settimane dopo la pubblicazione. I più "tecnologici" lo possono scaricare in formato elettronico (PDF) contestualmente alla pubblicazione in tipografia, collegandosi al sito della parrocchia www.assuntalodi.it (lo trovate sulla "Home page" oppure nella sezione "Media"). Infine, per coloro che risiedono nel territorio parrocchiale, è possibile riceverlo a casa lasciando il nominativo e l'indirizzo ai sacerdoti della parrocchia oppure trasmettendo gli stessi dati via mail a ilcolle@assuntalodi.it. Non è richiesta una quota di iscrizione, mentre è possibile contribuire alle spese di stampa con un'offerta libera.